



Francesco Rutelli Foto Ansa

UNIONE

Sulla missione le perplessità di Castagnetti dividono la Margherita

«Senza la Francia noi non possiamo partire per il Libano. Chirac ha bisogno di tempo per chiarire alcuni nodi della risoluzione? Bene, aspettiamo che lo faccia. Ma l'Italia non può affrontare da sola la missione». Le parole di Pierluigi Castagnetti, vicepresidente della Camera, pronunciate in un'intervista a *Repubblica*, danno il via a una polemica nell'Unione sulla partecipazione italiana alla missione in Libano. Spiega lo stesso esponente della Margherita: «Senza un impegno eu-

ropeo la missione è debole, e se debole rischia il fallimento militare e politico». Il vicepremier e leader della Margherita Francesco Rutelli sottolinea che l'Italia è pronta ad assumersi le responsabilità che le spettano, ma di fronte ad una chiara, netta assunzione di responsabilità e di modalità condivise della comunità internazionale, delle parti in causa e dell'Unione Europea». E aggiunge: «Non intendiamo partire con il plauso generale per poi ritrovarci dopo

qualche mese in solitudine». Critico con le dichiarazioni di Castagnetti il compagno di partito Franco Monaco: «L'attendismo e le disponibilità condizionate conducono al gioco del cerino, col risultato che tutti si faranno indietro». Netta invece la vicepresidente dell'Ulivo Marina Sereni sulla necessità di mantenere l'impegno dell'Italia: «È utile ricercare tutte le garanzie di sicurezza per la missione internazionale e lavorare per ottenere il massimo della chiarezza

e dell'efficacia per quanto riguarda compiti e regole d'ingaggio dei nostri soldati, ma questo non può avvenire senza l'impegno dell'Italia». Si al ruolo guida dell'Italia, ma serve una nuova risoluzione Onu e occorre che l'Europa partecipi alla missione, è l'opinione invece del capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi. E per qualcuno l'impegno italiano in Libano riapre il capitolo Afghanistan. Secondo il capogruppo dei Verdi a Montecitorio,

Bonelli, «l'invio della forza multinazionale di pace, che vedrà un impegno dei nostri militari pari al 30% delle forze complessivamente impegnate, dovrà, a nostro avviso, vedere il ritiro dell'Italia dall'Afghanistan». «Condizioni chiare circa l'assunzione di responsabilità da parte degli altri paesi europei sono il requisito necessario per guidare il comando della missione in Libano» fa sapere invece l'Udeur, pur ribadendo la sua lealtà al governo Prodi.

D'Alema ottiene il vertice Ue con Annan

Pressing del ministro degli Esteri: venerdì incontro a Bruxelles. Da Putin pieno sostegno alla guida italiana

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«IL RINVIO DI UNA DECISIONE chiara su composizione, comando e regole d'ingaggio da parte dell'Europa rende più problematico l'impegno nel Sud Libano», aggiunge la fonte.



I segnali che giungono dal fronte libanese, e dalle autorità di Beirut, sono in questo senso

inequivocabili: il cessate il fuoco è a rischio, la possibilità di una ripresa della guerra è all'ordine del giorno. Rompere gli indugi: è la parola d'ordine che anima la diplomazia italiana in queste ore cruciali. Domani a Roma il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema incontrerà la sua omologa israeliana Tzipi Livni. Sarà l'occasione ufficiale per il via libera dello Stato ebraico alla guida dell'Italia della forza multinazionale Onu. Alla sua interlocutrice israeliana, il vice premier italiano ribadirà che l'invio di soldati italiani è vincolato ad un effettivo e totale cessate il fuoco e che il dispiegamento non potrà avvenire se Tzahal continua a sparare. Un monito che l'Italia può permettersi dopo l'impegno concreto dimostrato per la sicurezza di Israele e riconosciuto dalla stessa dirigenza dello Stato ebraico: «L'Italia è il Paese più serio nella sua volontà di aiutare la pace in Libano», ribadisce da Gerusalemme il portavoce del governo israeliano, Avi Panzer. «L'Italia - prosegue l'ex ambasciatore a Roma - è pronta a inviare 3 mila soldati e, per questo suo sforzo, crediamo che dovrebbe avere un ruolo centrale in questa forza internazionale. E perciò del tutto naturale - conclude Panzer - che il primo ministro Olmert voglia darle il ruolo predominante nella missione». Segnali analoghi vengono da Beirut: «Dalla Conferenza di Roma ad oggi, l'Italia si è sempre impegnata al massimo per dare soluzione al conflitto. Siamo in totale sintonia con il premier Prodi e il ministro D'Alema: occorre accelerare i tempi per la dislocazione della forza multinazionale», dice a l'Unità Elias

Le forze Onu in Libano

La missione Onu è diretta nel sud del Paese: sotto la linea del fiume Litani, tra la città di Tyro e il confine con Israele

UNIFIL
United Nations
Interim Force in Lebanon
Attuale contingente
1.990 uomini

Nuovo contingente Onu
15.000 uomini
(3.500 soldati entro il 2 settembre 2006)

L'attuale disponibilità dei Paesi

■ Francia: 200 uomini (50 già in Libano)	■ Nepal: forza non ancora definita	■ Spagna: 700 uomini
■ Italia: 2.000-3.000 uomini	■ Malesia: 1.000 uomini	■ Germania: Non invierà truppe di terra ma solo unità di appoggio navale, aereo e logistico
■ Bangladesh: 1.500 uomini	■ Belgio: forza non ancora definita	■ G. Bretagna: Offre una fregata, alcuni velivoli e l'uso della base di Akrotiri a Cipro
■ Marocco: forza non ancora definita	■ Finlandia: 200 uomini	
■ Indonesia: 1.000 uomini	■ Turchia: 600 uomini	

La stampa

Liberation

«LA RITIRATA DI CHIRAC», titola in prima pagina il quotidiano della sinistra francese Liberation, parlando di «una Francia ai minimi e nell'imbarazzo», dopo «il cambiamento di Parigi sui suoi impegni in Libano che suscita l'incomprensione della comunità internazionale». «Questa Francia che volentieri dà lezioni - scrive Liberation in un editoriale - offre l'impressione di indietreggiare davanti all'ostacolo rinunciando ad inviare forze conseguenti in Libano».

Süddeutsche Zeitung

«IL MONDO DISCUTE, ROMA AGISCE». Dalla stampa tedesca arriva un riconoscimento all'impegno del governo italiano per la missione di pace in Libano. Il principale quotidiano, la «Süddeutsche Zeitung», ha pubblicato un editoriale dal titolo «Giochi strategici romani» per elogiare l'attivismo italiano, «Mentre il mondo discute su come aiutare il Medio Oriente, Roma è pronta ad agire - con ciò l'Italia conferma una intenzione di essere una potenza del Mediterraneo».

Murr, ministro della Difesa libanese. Incassato l'assenso delle due parti belligeranti, il titolare della Farnesina opera un pressing risolutivo al livello europeo, dopo avere incassato anche il pieno sostegno del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice e quello, non meno significativo, della Russia e dei Paesi arabi mode-

Il premier Prodi: «Entro il fine settimana sciolti i nodi del comando»

rati come l'Egitto e la Giordania. La prima mossa è la richiesta che il vice premier italiano ha rivolto ieri alla presidenza finlandese di turno dell'Unione Europea di convocare «al più presto» una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Ue per definire modalità e mandato della missione europea in Libano: «Abbiamo chiesto una riunione a questo livello (dei ministri degli Esteri) perché si tratta di assumere una decisione politica definitiva», spiega all'Unità una fonte della Farnesina. E per rendere ancora più vincolante la riunione, l'Italia opera per la presenza a Bruxelles del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Il vertice dovrebbe portare al conferimento ufficiale di un

«mandato all'Italia» per guidare l'intervento multinazionale. Su questo c'è l'assenso del numero uno del Palazzo di Vetrol. D'Alema coordina le sue mosse con il Palazzo Chigi e il ministro della Difesa Arturo Parisi. È un «gioco di squadra» che funziona. L'Italia, «si sta preparando» alla prossima missione

Il ministro Parisi: quanti scarponi mandano gli altri Paesi? Non è escluso che la Russia invii soldati

in Libano. Ma «quanti gli scarponi di altri Paesi? Questa è la risposta che conta», rileva Parisi. Una risposta, aggiunge il ministro della Difesa, che deve venire al più presto dalla Comunità internazionale e, in particolare dai Paesi europei. Il pressing diplomatico si fa sempre più incalzante. In tarda mattinata, D'Alema ha un lungo colloquio telefonico con il ministro degli Esteri finlandese, Erkki Tuomioja, che detiene la presidenza di turno dell'Unione Europea. A Tuomioja, il titolare della Farnesina sottolinea l'urgenza di convocare in tempi rapidi la riunione dei ministri degli Esteri Ue. Il tempo, è la convinzione dell'Italia, non lavora per la pace. A sostegno della posizione italiana si muove lo stesso Annan: «La cessazione delle ostilità è fragile e avere truppe sul terreno rafforza la tregua. Abbiamo bisogno di avere un'avanguardia nell'area presto», dichiara il portavoce del Palazzo di Vetrol, Stéphane Dujarric a proposito di contatti avuti dal segretario generale con le autorità italiane. Il pressing porta al risultato sperato: la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Ue richiesta dall'Italia si terrà venerdì a Bruxelles e avrà all'ordine del giorno la definizione del mandato e delle modalità della missione europea in Libano. Ad annunciarlo ufficialmente in serata è la presidenza finlandese di turno della Ue. Alla riunione di Bruxelles prenderà parte anche Kofi Annan: è il segno che il summit dei Venticinque sarà risolutivo. «Entro la settimana si scioglieranno i nodi sulle caratteristiche della missione di pace in Medio Oriente e sul suo comando», dice in serata il premier Romano Prodi sottolineando che cruciale sarà appunto il vertice Ue. Sotto la bandiera europea dovrebbero collocarsi tra i 6 e i 15 mila uomini che interverranno sotto egida Onu: oltre agli italiani, ci saranno gli spagnoli, i Paesi dell'area nordica, dal Belgio all'Olanda, e i tedeschi, e in queste ore si sta lavorando, sottolineano alla Farnesina, perché anche la presenza francese sia più corposa di quella ventilata. Non è escluso anche l'invio di soldati da parte della Russia, come ha detto ieri Prodi, che in giornata aveva incassato il pieno sostegno di Putin. L'asse Roma-Helsinki dà dunque i suoi frutti. Decisiva sarà la giornata di domani. Mentre a Roma, Tzipi Livni ufficializzerà nell'incontro con D'Alema il sì di Gerusalemme alla guida italiana della forza multinazionale, Tuomioja sarà a Berlino e Parigi per incontrare i colleghi Frank-Walter Steinmeier e Philippe Douste-Blazy. È la stretta finale per la nascita della forza multinazionale. A guidarla, salvo colpi di scena dell'ultima ora, sarà l'Italia.



Soldati francesi della forza Unifil dell'Onu in una strada di Tyro Foto di Ammar Awad/Reuters

Regole d'ingaggio del contingente Onu, il sì di Roma

Ma l'Italia insiste perché il Paese guida abbia il controllo strategico delle operazioni. Delegazione italiana a Beirut

di Gabriel Bertinetto

Uno staff di militari, diplomatici e legali italiani è in costante contatto da Roma con i colleghi dell'Onu a New York per superare gli ultimi ostacoli che si frappongono al varo della missione di pace in Libano. Fra i circa venti funzionari dei ministeri degli Esteri e della Difesa impegnati nella trattativa e la loro controparte a Palazzo di Vetrol, i rapporti sono improntati ad un «buon feeling», come può esistere tra due gruppi di esperti che partecipano ad uno «sforzo comune». Lo dice una fonte della Difesa, aggiungendo che a New York «hanno capito che

noi più di altri stiamo dandoci da fare affinché l'iniziativa dell'Onu abbia successo». Questo clima di collaborazione si è instaurato da quando, sabato scorso, è arrivato il documento di 21 pagine sui meccanismi di funzionamento previsti per la missione e sulle norme di comportamento delle truppe. Il giudizio italiano è stato sostanzialmente «positivo», ma mentre sulle cosiddette regole di ingaggio sembra che l'accordo sia pieno, ancora restano dei dubbi sull'organizzazione della catena di comando. Il problema non riguarda la nazione

che ne sarà investita (l'Italia è in pole position), ma il livello di autonomia operativa che sarà consentito. Il testo Onu la riconosce in una misura che a Roma viene giudicata soddisfacente per quanto riguarda le operazioni sul campo. La questione ancora in dubbio è il sì dell'Onu a lasciare al Paese-guida anche il comando strategico. A consentire ciò che il capo del contingente in Libano (se italiano) faccia riferimento per le decisioni importanti ed urgenti non all'ufficio del sottosegretario al Peace-Keeping di Palazzo di Vetrol, ma al Coi (Comando operativo interforze) di Roma. «Il Coi agirebbe come struttura

intermedia fra il teatro operativo e l'ente da cui promana il mandato dell'intervento internazionale, cioè l'Onu. Un po' come il comandante della coalizione capeggiata dagli Usa in Iraq fu riferimento al comando di Tampa, in Florida, il quale a sua volta dipende politicamente dal governo Usa», spiega il nostro interlocutore. Senza questo rapporto con il Coi, ritiene il nostro governo (ma è opinione condivisa ad esempio anche dalla Francia) il comando in Libano sarebbe in balia delle lentezze burocratiche che in passato hanno danneggiato altri interventi a guida Onu nel mondo. Un'adeguata copertura del contin-

gente internazionale (almeno 8000 soldati schierati a terra) ed il sì alla creazione del comando intermedio sono, per l'Italia, le due questioni dirimenti circa il varo della missione. Quanto alle regole d'ingaggio, il testo Onu fissa i casi in cui le truppe possono usare le armi. Primo, se attaccati o in caso di imminente attacco. Secondo, se ostacolate con la forza nell'assolvimento della missione. Terzo, per soccorrere civili aggrediti. Quarto, per reagire ad attività ostili nell'area in cui stanno operando. Quinto, per disarmare miliziani incontrati durante i pattugliamenti o ai posti di blocco qualora questi si oppongano con la forza

al disarmo. Non esiste invece alcun mandato ad una ricerca attiva dei miliziani per arrestarli o togliere loro le armi. In altre parole, il disarmo diventerà un compito dei caschi blu solo se saranno gli hezbollah, nei loro spostamenti, a cadere nella loro rete. Altrimenti dovrà occuparsene l'esercito libanese, se e quando il governo di Beirut darà quell'ordine. Si parla anche di un uso della forza «da esercitare in modo adeguato e proporzionato, similmente a quanto avviene in altri teatri». Non si pongono limiti al tipo di armamenti e di attrezzature utilizzabili, anche

se il documento dell'Onu esorta a limitare l'impiego di mezzi pesanti. In altre parole, si invita il contingente a fare un uso contenuto dei carri armati. Ma qualche tank ci sarà, «soprattutto in funzione deterrente». Oggi è attesa a Beirut una delegazione dei ministeri degli Esteri e della Difesa, guidata dal direttore generale per il medio oriente della Farnesina, Riccardo Sessa, e dal capo di gabinetto della Difesa, generale Biagio Abrate. Avranno colloqui con le autorità locali sugli sviluppi della situazione in loco in vista dell'eventuale dispiegamento della forza di pace.